

VASI RAFFIGURATI NELLE INCISIONI RUPESTRI CAMUNE

PAVESE Monica, CCSP, Italy

Raffigurazioni a forma di vaso su roccia sono molto rare nelle incisioni rupestri camune. Finora sono state attestate alcune testimonianze sporadiche di questo tipo soltanto a Capo di Ponte e nella zona circostante: Piancogno (Cogno), Carpene (Sellero), Zurla, Naquane e Redondo (Capo di Ponte).

Piancogno è uno dei siti più ricchi per ciò che riguarda le incisioni vasiformi a tracciato filiforme: Masso di Cà de Dos (1 *oinochoe*); Roccia dei vasi (5 *oinochoe*); Roccia delle spade (4 *oinochoe*). Una terza roccia (Rocchia del labirinto) presenta la raffigurazione di un'olla rovesciata a decorazione reticolata, incisa con una tecnica diversa a martellina. Un computo più preciso è purtroppo difficile da ricostruire, dal momento che la zona è oggi poco accessibile, a causa di un disastroso incendio che ha colpito di recente il sito.

La tipologia a cui si rifanno la maggior parte delle raffigurazioni di Piancogno pare per lo più quella delle *Schnabelkannen*, o *oinochoe* a becco rialzato in bronzo, i cui limiti cronologici variano dal VI al IV secolo a.C. (*Bouloumié 1973*, pp.301-302). Anche a Redondo è attestata la stessa categoria tipologica, dove la morfologia filiforme richiama le *Schnabelkannen* in bronzo etrusche e soprattutto le loro imitazioni celtiche: beccuccio allungato, corpo troncoconico slanciato e spalle quasi orizzontali (*Marchi 1994*, p.147). Le *Schnabelkannen* celtiche hanno il corpo slanciato e la spalla dalla curvatura spigolosa, caratteristiche che le differenziano notevolmente dai modelli etruschi (*id.*, p.152). Il corpo delle *Schnabelkannen* di Piancogno, invece, è leggermente diverso in quanto globoso, molto simile ad un reperto di questo tipo trovato in una zona poco distante da Piancogno, nel sito di Castione (Bergamo) (*Bouloumié 1973*, p.172). Questo esemplare è stato trovato in una tomba a inumazione, dove era presente anche una fibula *a sanguisuga*, del tipo Golasecca II (VI-V a.C.) (*ib.*). Altri frammenti di una brocca a becco in ceramica sono stati trovati nell'abitato di Val Camera, presso Borno (*Marchi 1994*, p.153).

Questo particolare tipo di *oinochoe* è una sorta di simbolo delle esportazioni etrusco-italiche verso la Gallia celtica e la Germania renana in particolare, dal momento che una gran quantità di queste *oinochoe* si incontra nelle tombe etrusche e nelle necropoli barbare. Esse superano di gran lunga le altre serie di prodotti italo-greci (*Bouloumié 1973*, pp. 5-8). Scambi sistematici ed organizzati sono evidenziati dal fatto che gli stessi tipi di vasellame bronzeo etrusco pervengono nell'ambito golasecchiano e a nord delle Alpi (*AA.VV. 1992*, p.99). E' in ogni caso difficile stabilire una definizione precisa delle tipologie delle brocche incise data la schematicità delle raffigurazioni: grazie alle sovrapposizioni e alla tecnica d'incisione si può supporre che l'istoriazione della R.20 di Redondo sia stata eseguita tra il V e il IV secolo d.C. e appartenga dunque allo stile IV3 (*Marchi 1994*, p.153).

Nella prima età del Ferro, Brescia non faceva parte del territorio golasecchiano (*Anati 1995*, pp.113-116). Le sue caratteristiche etnico-culturali nel V secolo sono ancora da definire, perché i livelli hanno restituito sia ceramica etrusco-padana sia ceramica del Golasecca III A. E' possibile che quindi Brescia rappresentasse il punto d'incontro tra Celti golasecchiani e Etruschi (*AA.VV. 1992*, p.99). Il territorio bresciano è in generale povero di ritrovamenti di cultura materiale, ma estremamente ricco di arte rupestre: in Valcamonica, Valtellina e zone circostanti, dove fiorisce la civiltà camuna,

sono le incisioni della Valcamonica che ci rivelano la vita intellettuale e spirituale della popolazione (Anati 1995, pp.113-116).

L'ampia circolazione di manufatti golasecchiani a nord delle Alpi è in stretto rapporto con l'espansione e l'aumento dei commerci dell'Etruria Padana, con la Grecia da un lato e con i Celti dall'altro. Di questo commercio si conoscono soprattutto i prodotti di lusso e i beni di prestigio che pervenivano sia nell'area della cultura di Golasecca che in quella celtica transalpina, sebbene certamente l'estesa e complessa rete di traffici comprendesse anche materie prime (metalli, ambra, corallo, incenso) e beni commestibili (olio, vino, cereali, carne salata) (AA.VV. 1992, p.99).

Le *Schnabelkannen* d'importazione sono gli oggetti di corredo in cui ci si imbatte più di frequente. Nelle sepolture si distinguono due gruppi di corredi funerari: quello personale dei defunti con le offerte, e quello di recipienti in terracotta che in alcuni casi dovevano contenere bevande. Quale recipiente con cui versare e mescolare una bevanda importante nelle occasioni profane e religiose, probabilmente vino italiano, alla *Schnabelkanne* spetta una funzione di particolare rilievo negli usi funerari della nobiltà celtica. Essa poteva assurgere a simbolo dell'intero rito del simposio, e veniva pertanto deposta nella tomba in rappresentanza dell'intero servizio da simposio. La sua valenza è sottolineata dal fatto che, unico tipo di recipiente d'importazione, viene imitata in argilla e legno o addirittura trasformata da altri tipi di recipienti in bronzo (AA.VV. 1992, p.161).

Forse in Valcamonica l'immagine incisa sulla roccia si carica del medesimo significato simbolico in ambito funerario. La presenza contemporanea di epigrafi e di raffigurazioni di armi (elemento usuale nei corredi funebri maschili), d'altronde, potrebbe avvalorare la stessa conclusione. Nel sito di Redondo, infatti, nella R.20 la brocca è associata a coltelli, cosicché è stato supposto un uso rituale, forse di carattere sacrificale (Marchi 1994, p.189). Anche nel sito di Piancogno è visibile il medesimo accostamento nella Roccia delle spade e nel Masso di Cà de Dos. Il luogo, l'inaccessibilità delle incisioni e l'iconografia delle figure sembrano dimostrare in ogni caso che il sito fosse destinato al culto, con il quale le incisioni dovevano avere stretta attinenza, magari come ex-voto.

Epigrafi ed alfabetari in associazione a forme di vasi, inoltre, caratterizzano molte iscrizioni di Piancogno e riportano ad un ambito mistico-religioso. La Roccia delle spade, in particolare, presenta un alfabetario graffito al di sopra di quattro *oinochoe* del tipo a becco rialzato ed alcune raffigurazioni di spade. Un altro alfabetario è presente anche sulla Roccia del labirinto, ma è difficile stabilire una stretta connessione tra i due soggetti in quanto si trovano in due settori diversi della roccia. Anche l'alfabetario presente sulla R.20 di Redondo è più tardo (I a.C. - I d.C.) (Marchi 1994, p.153), quindi non pare in relazione con la brocca istoriata di cui si è già accennato. Sul Masso di Cà de Dos a Piancogno è presente la giustapposizione di una *Schnabelkanne*, qualche arma ed un'epigrafe di lettura incerta (?uyz o ?vaz) (Tibiletti Bruno 1990, p.56).

La presenza di alfabetari rimanda al significato della lettera carica di valore simbolico. Cardona (1987, p.182) analizza sotto quest'ottica gli alfabeti etruschi incisi o dipinti su oggetti disparati, tavolette di avorio, vasi di terracotta, pareti di tombe, basi di pietra. Si tratta per lo più di modelli teorici di alfabeti. Nella cosiddetta "epigrafia camuna", infatti, Morandi (1994, p.2) nota la presenza di grafemi che spesso si presentano con caratteristiche di devianza dal modello originario etrusco, tali da renderli talvolta non trascrivibili. In Valcamonica, quindi, gli alfabetari, concentrati particolarmente in due zone, cioè la montagna sopra Piancogno e un roccione alle Foppe di Nadro (Ceto), sono caratterizzati dalla presenza di modelli di alfabeto che si

discostano per forma dalle sequenze grafiche attestate (*Tibiletti Bruno 1992*, p.311). Accanto a un fine pratico e didattico, tali alfabeti dovevano avere un valore religioso, se iscritti sulle pareti delle tombe o sulle offerte funerarie): proprio come l'iscrizione che, parlando a nome del defunto nella tomba, dà a questo nome una sorta di eternità magica, così gli "alfabeti modello" nelle tombe devono significare la stabilità dello strumento con cui si esprimono gli dèi e i loro oracoli, e rendere sensibile il valore oscuro e magico della scrittura (*Bloch 1963*, pp.188-190). La magia della scrittura viene ancora sentita in epoca ellenistica (IV-V d.C.), in ambiente pitagorico, ermetico, neognostico, dove l'alfabeto diventa anche un punto focale di riflessione filosofica; si elaborano teorie in cui tra lettere ed elementi primordiali esiste una stretta corrispondenza, così come nelle opere esoteriche trovano una loro collocazione le raccolte di alfabeti, spesso con varianti grafiche escogitate per aumentarne la connotazione magica (*Cardona 1987*, p.182). In Occidente, poi, c'è una nutrita tradizione medievale di elaborazioni mistico-simboliche sulle lettere dell'alfabeto. Parecchi alfabeti sono intesi come "alfabeti magici": l'alfabeto in sé può essere concepito come un operatore magico potente, giacché assomma tutte le potenzialità delle varie lettere, e scriverlo per esteso significa dispiegarne il potere, per esempio a fini apotropaici (*id.*, p.183).

Il Cardona (1987, pp.180-181) riporta l'esempio della magia pentacolare per dimostrare che la scrittura è dotata di una sua propria forma radiante, positiva o negativa, che può sprigionarsi anche fuori del normale uso nel circuito linguistico. Oltre che per amuleti e formule circoscritte, la scrittura può essere usata eventualmente in combinazione con altre forme grafiche, linee, immagini, nella preparazione di pentacoli (*ib.*). Con questo termine si indica una tipologia di oggetti magici costruiti su un gioco di corrispondenze tra microcosmo e macrocosmo: queste corrispondenze assicurano il controllo su forze altrimenti non governabili, ma che possono essere imbrigliate e dirette attraverso un modello (*ib.*). Gli usi del pentacolo possono essere quelli di un amuleto, ma esso può avere anche valore di strumento di insegnamento e di sostegno alla meditazione, oppure può essere usato come talismano non più strettamente personale ma dentro un tempio o un'altra costruzione (cioè all'interno di un altro microcosmo) (*ib.*).

E' in questa ottica che si può, pertanto, guardare l'incisione rupestre camuna, dove segni e parole si integrano e si sovrappongono nel confine definito di un masso o di una roccia. Il segno è d'altra parte portatore di un significato potenziale, o comunque mediatore tra l'uomo e gli dèi (o il fato, il cosmo) (*Cardona 1987*, p.192). Anche l'uso di un elemento eterno come la pietra investe la formula scritta di una sacralità che rimane intatta nel tempo. Se la forza magica evocatrice della *parola detta* si spegne quando l'ultimo suono è stato pronunciato, la potenza della *formula scritta* resta invariata ed efficace nel tempo, e non la si può spegnere se non distruggendone il supporto (*Cardona 1987*, p.179).

Del tutto differenti sono le forme di vaso presenti a Naquane, Zurla e Carpenè di Sellero.

A Zurla, sulla Rocca degli Astronauti, è presente una figura antropomorfa con le braccia ad ansa e le mani sui fianchi, che sembra portare sul capo un recipiente non ben caratterizzato.

A Carpenè di Sellero sulla R.2 sett.A, è presente la raffigurazione a martellina, forse di un vaso rovesciato. La tipologia richiamerebbe quella di un'olla rovesciata con una caratteristica decorazione sul collo. Vasi di terracotta di questo tipo sono ampiamente attestati nei ritrovamenti archeologici del territorio bresciano, come il gruppo di ceramica d'influenza celtica di tarda età del Ferro da Gavardo (*Anati 1995*, p.124).

A Naquane (R.35, R.58 e R.72) sono presenti raffigurazioni di vaso con tecnica a martellina. Nella R.58 è presente una brocca sovrapposta con la testa di un cacciatore armato di lancia. Nella R.72 la base di una costruzione si sovrappone ad un'anfora. Nella R.35 una figura di interpretazione controversa potrebbe essere un vaso stilizzato, molto simile ad un reperto celtico rinvenuto in Germania a Bescheid (Trier-Saarburg), tra il corredo funerario di una tomba principesca della fine del V e gli inizi del IV secolo d.C. (AA.VV. 1992, p.159). Questa raffigurazione è stata altrimenti interpretata come altare in associazione ad un animale sacrificale (Anati 1961, p.157). Ancora una volta si ritorna ad un ambito culturale, dal momento che il vaso si trova accanto ad una capanna, costruzione spesso di carattere religioso o magico (Anati 1960, p.60).

Per quanto riguarda questi ultimi esempi, però, è molto difficile stabilire una tipologia esatta delle forme di vaso, a causa della tecnica impiegata a martellina e della mancanza di precisione nei dettagli. In ogni caso si tratta di figure appartenenti ad un contesto figurativo ben definito, cosicché bisogna procedere alla lettura di queste forme di vaso nell'ambito di tutta la scena istoriata.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV.

1992 I Celti, *Catalogo della mostra di Palazzo Grassi (Venezia) del 1991*, Milano (Bompiani), rist.

ANATI Emmanuel

1960 La grande roche de Naquane, *Archives de l'Institut de Paléontologie Humaine*, Mémoire 21, Paris (Masson et C.ie).

1961 *Camonica Valley*, New York (Alfred A. Knopf).

1982 *I Camuni. Alle radici della civiltà europea*, Milano (Jaca Book), 2° ed. riveduta ed ampliata.

1994 *Il linguaggio delle pietre*. Capo di Ponte (Edizioni del Centro).

1995 *Brescia Preistorica*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).

BLOCH M., COHEN M. & al.

1963 *L'écriture et la psychologie des peuples*, Paris (Colin).

BOCCHIO G. & SALZANI L.

1974 I materiali preistorici e protostorici del Colle di S.Martino (Gavardo), *Annali del Museo (Gavardo)*, vol.11, pp.37-60.

BOULOUMIE' Bernard

1973 *Les oenochoés en bronze du type "Schnabelkanne" en Italie*, Rome (Ecole Française de Rome).

CARDONA Giorgio Raimondo

1987 *Antropologia della scrittura*, Torino (Loescher).

FREY O.H.

1955 *Eine etruskische Bronzeschnabelkanne in Besançon*, Ann. Litt. Univ. Besançon, II, pp.1 e sg.

JACHOBSTHAL P & LANGSDORF A.

1929 *Die Bronzeschnabelkannen*, Berlin.

LOCATELLI Daniela

1993 La presenza etrusca nell'Italia Settentrionale, in *Gli Etruschi* a cura di M. Bonghi Jovino, Quaderni di Archeologia Lombarda (A.L.A.), pp.113-139.

MARCHI Elena

- 1994 *La Roccia n°20 di Redondo (Capo di Ponte). Contributo allo studio dell'arte rupestre camuna dell'età del Ferro.* tesi di laurea in Paletnologia, Università degli Studi di Milano (a.a. 1993-1994).

MORANDI Alessandro

- 1982 *Epigrafia Italica*, Roma (L'Erma di Bretschneider).
 1994 *Osservazioni su alcuni aspetti della epigrafia camuna.* Valcamonica Symposium '94, Boario Terme (BS), 5-10 Ottobre 1994.

PRIULI Ausilio

- 1993 *I graffiti rupestri di Piancogno*, Darfo Boario Terme (Editrice Vallecamonica).

SANSONI Umberto

- 1987 *L'arte rupestre di Sellero*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).

TIBILETTI BRUNO Maria Grazia

- 1990 Nuove iscrizioni camune. *Quaderni Camuni*, n. 49-50, Anno XIII, pp.29-171.

- 1992 Gli alfabetari. *Quaderni Camuni*, n. 60, Anno XV, pp.308-380.

VALVO Alfredo

- 1993 *Le iscrizioni rupestri latine di Pian Cogno*, in A. Priuli, *I graffiti rupestri di Piancogno*, pp.244-246.